A&F la Repubblica Affari&Finanza
Settimanale
Data 24-06-2019
Pagina 20
Foglio 1 / 2

L'intervista / William Dawbney Nordhaus

"Chi inquina paghi di più la finanza aiuti il clima"

MARIANO MANGIA, PARIGI

Per il premio Nobel si possono adottare soluzioni diverse ma l'unica via è quella di rendere più conveniente per le imprese investire sulla sostenibilità

"La politica chiave è aumentare il prezzo delle emissioni di CO2 »: William Dawbney Nordhaus, premio Nobel per l'economia nel 2018 per i modelli quantitativi per misurare l'impatto economico del cambiamento climatico, non ha dubbi: far pagare chi inquina. «Ci sono due modi per farlo, il cap & trade e la carbon tax, ma la cosa fondamentale è farlo», dice. Docente a Yale, Nordhaus è un pioniere di questi modelli innovativi di studio, ai quali si è dedicato a partire dal 1997. *Affari & Finanza* lo ha intervistato durante l'Amundi World Forum di Parigi, dove era tra gli speaker più attesi.

L'Emission Trade Scheme, adottato dall'Unione Europea per raggiungere gli obiettivi di riduzione della CO2, si basa sul "cap&trade": fissa un tetto massimo alle emissioni consentite (cap), cui corrisponde un numero equivalente di quote che possono essere scambiate su un apposito mercato (trade). È uno strumento efficace?

«C'è una certa preferenza per la carbon tax per motivi tecnici, ma l'Unione Europea è l'unica area al mondo che è riuscita sinora a far pagare su larga scala un prezzo per le emissioni di anidride carbonica e penso che questo sia molto, molto incoraggiante».

Tra i suoi suggerimenti c'è quello del Carbon Club, dove i Paesi membri pagano le quote, sotto forma di abbattimento di CO2, e i Paesi non membri sono penalizzati attraverso dazi. Con l'emergere di nazionalismi, ampliare la partecipazione sembra più difficile.

«Penso che sia un aspetto molto complesso, il punto è che è necessario avere prezzi elevati delle emissioni di CO2 e dobbiamo averli praticamente in ogni Paese, non c'è altra soluzione. Non c'è dubbio che ci siano forti opposizioni e difficoltà da superare, ma non vedo alternative a un meccanismo tipo club. La storia a volte va avanti, a volte indietro, abbiamo avuto un periodo difficile, in particolare negli Usa , e così anche in altri Paesi. Dobbiamo solo essere pazienti e continuare a spingere per l'adozione di politiche climatiche. Parte del mio messaggio qui al World Forum di Amundi è che la comunità finanziaria è estremamente rilevante e influente ed è importante che fornisca il suo appoggio a politiche climatiche valide».

Il sistema finanziario potrebbe svolgere un duplice ruolo, da un lato spingere le imprese a considerare il rischio climatico nei loro piani di lungo termine, dall'altra a sviluppare tecnologia a basse emissioni.

«Il secondo aspetto che ho citato, la richiesta di valide politiche e azioni collettive, è forse il più importante, perché senza azioni collettive, in particolare senza alti prezzi di CO2, le altre politiche non funzionano. Si può dire alle aziende: dovreste promuovere investimenti verdi in tecnologie a basse emissioni; ma sarebbe difficile e forse persino irresponsabile finanziare o promuovere qualcosa che perde soldi perché il prezzo del CO2 è pari a zero. Ma se il prezzo del CO2 fosse abbastanza alto, diventerebbe un'attività redditizia».

Come impatta il contrasto al cambiamento climatico su crescita e diseguaglianze?

«Dipende da quali strumenti si adoperano. Con la carbon tax o il cap&trade, l'impatto sulla crescita è relativamente modesto. Su un orizzonte di 30 anni, secondo i nostri calcoli il costo dovrebbe essere pari a uno o due punti percentuali di output, parliamo quindi di centesimi di punto per anno, ma questo presuppone che non ci si concentri solo su particolari settori e che si adottino normative e sistemi di prezzo del CO2 efficienti. Gli effetti in termini di diseguaglianza dipendono anch'essi da come viene realizzato. Le politiche climatiche in sé tendono ad avere un impatto maggiore sulle fasce di reddito più basse, ma anche qui, su un periodo di 20-30 anni, l'effetto può essere controbilanciato dal sistema fiscale. Nella British Columbia in Canada, ad esempio, la carbon tax viene redistribuita ai cittadini, in realtà è molto progressiva, non regressiva. Ma voglio segnalare un terzo punto: nel lungo periodo, le regioni che saranno maggiormente impattate dal cambiamento climatico saranno le aree povere del mondo, le regioni tropicali di Africa e Asia, non le regioni temperate del Nord America, del Nord Europa o il Giappone, così la lotta al cambiamento climatico è, in qualche misura, egualitarista».

I maggiori produttori di CO2 sono Cina e Stati Uniti. È importante che cambino le loro politiche.

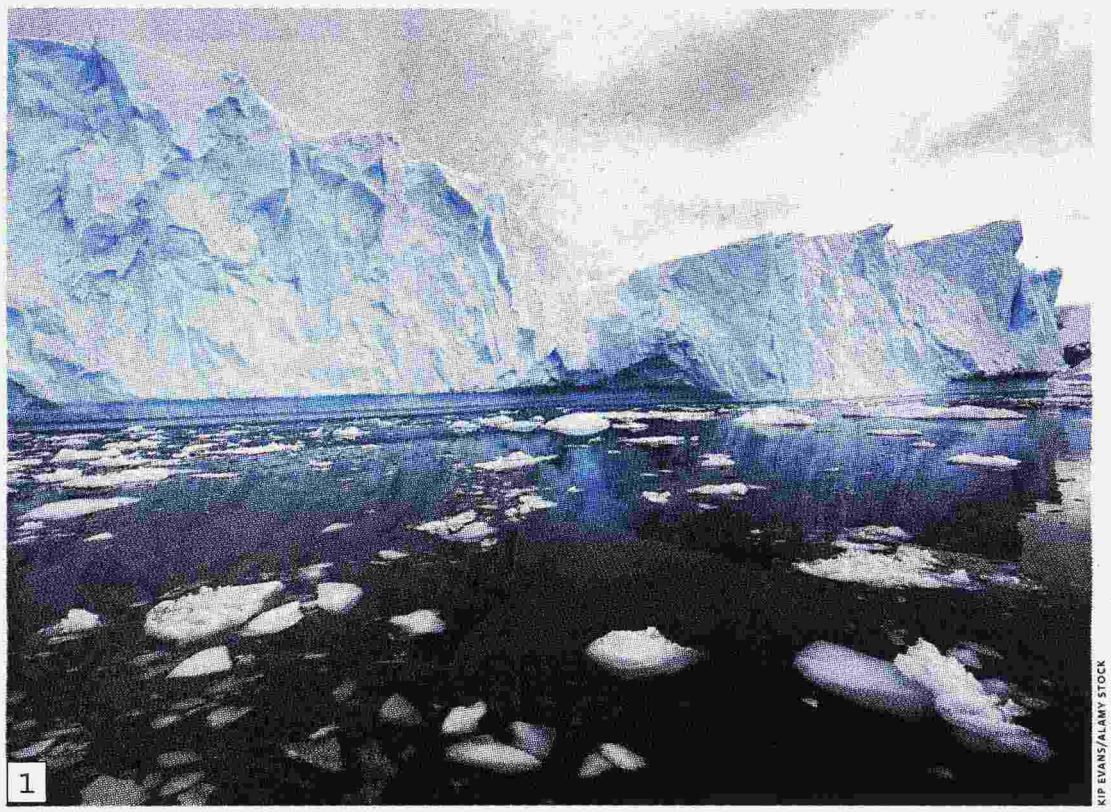
«Certo, ma non otterremo niente durante la presidenza Trump. Però non sarà lì per sempre, forse tra un anno e mezzo avremo un'amministrazione più costruttiva, i democratici hanno una visione differente su questi temi, credono nel cambiamento climatico e nella necessità di adottare forti politiche di contrasto. Sono fiducioso: con una nuova amministrazione rientreremo nella comunità internazionale e cominceremo a fare progressi. A quel punto avremo schierati i Usa ed Europa e penso che anche la Cina vorrà unirsi. Avremo un club abbastanza grande».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

064954

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Amundi

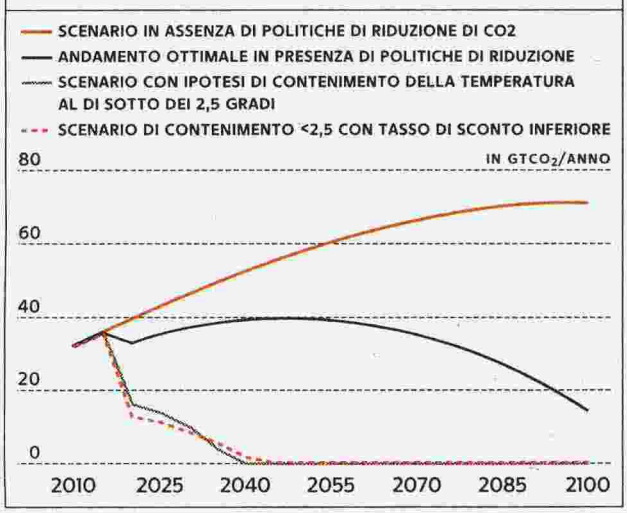


KIP EVANS/ALAMY STOCK

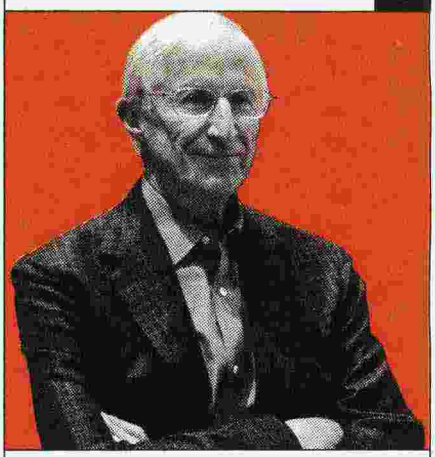
1 Un'immagine dello scioglimento di un ghiacciaio al Polo Sud

I numeri

LE EMISSIONI GLOBALI DI CO2 DELL'INDUSTRIA
ANDAMENTI IN BASE AI DIVERSI SCENARI



Il personaggio



William Dawbney Nordhaus, docente alla Yale University, premio Nobel per l'economia nel 2018 per i suoi studi sull'impatto dei cambiamenti climatici


"Chi inquina paghi di più la finanza aiuti il clima"

064954

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Amundi